

Gazzetta del Sud 7 Marzo 2009

## **‘Ndranghetisti e albanesi alleati in Emilia**

COSENZA. La ‘ndrangheta d'esportazione e i compari albanesi. Una inquietante sinergia criminale che s'allunga per tutto lo Stivale. Sullo sfondo il controllo del mercato degli stupefacenti, la fornitura di potenti bocche da fuoco e la gestione del racket della prostituzione straniera nelle opulente città settentrionali. Lo squarcio aperto dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro nel Cosentino e nel Crotonese fa paura. 'Ndranghetisti e immigrati avrebbero creato una pericolosa "alleanza". I "compari" albanesi fornirebbero droga e strumenti di morte a tutte le 'ndrine della costa ionica e alla criminalità nomade. Il dato emergerebbe con assoluta evidenza da numerose intercettazioni ambientali e telefoniche, dalle perizie balistiche e dalle confessioni dei pentiti.

Il patto d'acciaio siglato in Calabria sotto l'egida del "locale" di Cirò, uno dei più forti e temuti della 'ndrangheta, ha trovato una sua concreta proiezione pure in Emilia Romagna. La Direzione distrettuale antimafia di Bologna, infatti, ha sgominato l'altro giorno un'associazione per delinquere specializzata nel traffico di cocaina, attiva in tutta la provincia di Modena, che era riconducibile a personaggi originari di Cariati e Cirò e che contava sul concreto apporto di narcos e corrieri albanesi. L'organizzazione disarticolata faceva riferimento – a parere dei magistrati inquirenti Silverio Piro e Nicola Proto – proprio al "locale" di Cirò. Dunque, nella sonnacchiosa area modenese la 'ndrangheta aveva esportato e riproposto un modello di sinergia operativa risultato già vincente e produttivo tra le province di Crotone e Cosenza.

D'altronde è accertato che, con poco più di mille euro, i malavitosi schipetari farebbero arrivare direttamente dal Paese delle aquile, i micidiali Ak 47, conosciuti in tutto il mondo con il nome del loro ideatore: Kalashnikov. Con i "ferri" arriverebbero in Calabria (ed in Emilia via Germania) pure ingenti carichi di cocaina ed eroina. I fatti di sangue registrati negli ultimi anni nel Cosentino, sembrerebbero confermare le emergenze investigative. Già, perchè le armi utilizzate per assassinare nel novembre del 2001, Saverio Albamonte, braccio destro di uno dei nuovi presunti boss del Coriglianese, e Katarzyna Paciolak, una ragazza polacca che si trovava in sua compagnia, pare facessero parte proprio di uno stock di fucili mitragliatori forniti dai "narcos" schipetari. Il kalashnikov usato contro le due vittime è stato peraltro ritrovato bruciato dai carabinieri, poche ore dopo l'agguato, alla periferia di Corigliano. I resti del mitragliatore da guerra, sottratto agli arsenali dell'esercito d'Oltreadriatico, sono stati affidati ad un esperto consulente balistico. L'arma sarebbe proprio identica a quelle in dotazione alle forze armate dell'ex Patto di Varsavia. E dall'Albania – si tratta infatti dello stesso tipo di fucile mitragliatore – pare provenissero pure i kalashnikov imbracciati dai sicari che, nel marzo del 2002, hanno trucidato sulla Statale 106 ionica Vincenzo Fabbricatore, ex "reggente" del clan di Corigliano e il suo fedele "compare" Vincenzo Campana, inteso come "Qua-qua". I malavitosi provenienti da

Durazzo e Valona avrebbero installato, in tempi, una vera e propria base logistica nella Sibaritide, intrecciando rapporti anche con la criminalità nomade. Sia le cosche della mafia calabrese, che i clan nomadi, tollererebbero – a parere dei magistrati Dda catanzarese – la presenza degli schipetari in cambio di costanti rifornimenti di stupefacente e di armi micidiali. La presenza degli immigrati albanesi e del loro giro d'affari risultava già in modo inequivocabile dall'inchiesta "Ligabue", condotta dalle Dda di Palermo e Catanzaro sullo Ionio cosentino nel lontano Duemila. Proprio incrociando i dati di quell'indagine con i risultati balistici ottenuti con l'inchiesta "Ultimo assalto" emergerebbe un altro illuminante particolare. E cioè che provenivano dal Paese delle Aquile anche i kalashnikov sequestrati dai carabinieri il tre novembre del '98 nelle campagne di Vazzano (Vibo Valentia) dopo la sparatoria che costò la vita a Maurizio Forastefano, 22 anni, di Cassano. Dunque, da almeno dieci anni esistono stabili rapporti di scambio (armi-droga-denaro) tra la criminalità organizzata cosentina e crotonese e i malavitosi d'Oltreadriatico. Sarebbero insomma gli albanesi a colmare – sempre più spesso – i vuoti presenti negli arsenali delle cosche. Ultimo risvolto: sarebbero arrivati dal Paese delle aquile anche gli Ak 47 utilizzati, nel maggio del 2001, per far fuori nelle campagne cassanesi Vincenzo Bloise, trentacinquenne pregiudicato della zona e, nel novembre del 2000, Benito Aldo Chiodo e Francesco Tucci, in un agguato teso nel popolare quartiere di via Popilia a Cosenza. Per l'affidabilità sempre mostrata sarebbe stato perciò concesso pure in Emilia Romagna agli albanesi di lavorare spalla a spalla con i calabresi.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***